

## LA PATRIA E I NEMICI (1)

di Hermann Hesse

*“Le lacrime sono lo sciogliersi del ghiaccio dell'anima.”*

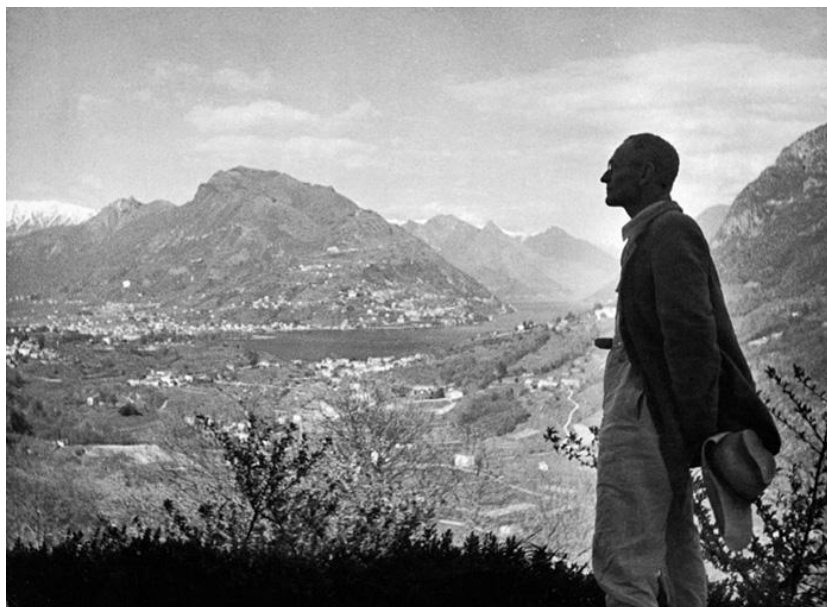


Foto di **Hermann Hesse** (scrittore tedesco - 1877/1962)

**Troppo, amici miei, vi lamentate della patria vostra!** Foss'anche votata alla rovina, sarebbe più dignitoso e virile che ciò avvenisse in silenzio e senza piagnistei! Ma dov'è questa rovina? **O continuate forse a chiamar « patria » la vostra borsa** o le vostre navi? O il vostro imperatore? O il vostro fasto da teatro dell'opera, quello di ieri l'altro? (...)

Avete perduto molto, in quanto a denaro e a provincie, a navi e a potenza politica. Se non potete sopportarlo, andate a trafiggervi ai piedi di un monumento imperiale, ed io vi canterò un canto funebre. Ma non state lì a implorare, gemendo, la pietà della storia... non state lì, sul ciglio della via, come scolaretti in castigo a invocare la compassione dei passanti! **Se non potete sopportare la miseria, morirete! (...) Ma, vi prego, non dimenticate del tutto il pudore!**

Ma come, esclamate voi, non sono crudeli i nostri nemici? Non sono bassi e brutali nella loro vittoria, che è la vittoria del numero? Non parlano di diritto e non usano la forza? Non scrivono giustizia, mentre intendono preda e rapina?

Avete ragione. Io non difendo i vostri nemici. Io non li amo. Essi sono, come siete anche voi, brutali nel successo, pieni di trucchi e di scappatoie, Ma amici, non è sempre stato così? E il nostro compito è forse quello di constatare l'immutabile con sempre nuovi, alti lamenti?

**Il nostro compito, mi sembra, è di perire da uomini o continuare a vivere da uomini. Non certo di frignare come bambini.** Il nostro compito è di riconoscere il nostro destino, di far nostra la nostra pena, di trasformare l'amaro in dolcezza, **di maturare attraverso il dolore. Il nostro fine non è quello di ridiventare grandi e ricchi e potenti il più presto possibile**, e di avere eserciti e navi. Il nostro fine non è un'illusione infantile: non abbiamo sperimentato, forse, che belle sorprese ci riservano le navi e gli eserciti, la potenza e il denaro? L'abbiamo già di nuovo dimenticato? (...)

Lasciamo che ne concionino i consiglieri militari e i lavoratori dell'intelletto! Se,

attraverso la guerra e il dolore, non siete entrati in voi stessi, non avete raggiunto l'essenziale, **se volete, come prima, cambiare il destino sottrarvi alla sofferenza, rifiutare la maturità, allora perite!**

Ma voi m'intendete, lo leggo nei vostri occhi. Voi sentite, nelle amare parole del vecchio della montagna, del vecchio cattivo, una consolante promessa. Ricordate altre parole ch'egli vi ha detto sul dolore, sul destino, sulla solitudine. Non sentite, voi, nel dolore che vi ha colpito, il soffio della solitudine? Non è divenuto più sensibile, il vostro orecchio alla voce sommessa del destino? Non sentite come la vostra sofferenza diviene feconda? Che il vostro dolore può significare una distinzione uno sprone alle più alte vette?

Ma non ponetevi un traguardo, quando avete dinanzi l'infinito. Non prefiggetevi degli scopi, proprio adesso che il destino ha sbriciolato tutti i vostri begli scopi di ieri l'altro! Vergognatevi, ve ne prego, ma non del fatto che Dio vi abbia parlato! Consideratevi prescelti, consideratevi eletti, consideratevi predestinati! Ma non a questo e a quest'altro alla potenza mondiale o al commercio alla democrazia o al socialismo! **Voi siete destinati a divenir voi stessi attraverso il dolore, a riacquistare, mediante la sofferenza il vostro vero respiro, il vero battito del vostro cuore, che avete perduti. Siete predestinati a respirar l'aria delle stelle e, da fanciulli a farvi uomini.**

Cessate i lamenti, giovani amici! Cessate di piangere come bambini perché dovete dire addio alla mamma e al pane dolce! **Imparate a mangiare il pane amaro, il pane degli uomini il pane del destino!** (...)

(1) Tratto dal libro *"Il ritorno di Zaratustra"* di Hermann Hesse – Mondadori editore - 1965